Quotidiano / Anno LI / N. 125 (sped. abb. post gruppo 1/70) ★ mercoledì 8 maggio 1974 / L. 100

SMASCHERATE IN TV LE BUGIE DEI «CROCIATI»

A PAGINA 2

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fermo appello di CGIL-CISL-UIL in difesa della democrazia

I lavoratori genovesi si levano contro le infami provocazioni

DUE NUOVI DRAMMATICI MESSAGGI DI SOSSI

Proclamata per venerdì una giornata di lotta — Avranno luogo sospensioni del lavoro e assemblee aperte alla partecipazione delle forze democratiche e dei magistrati — La moglie del giudice rapito si è incontrata ieri con i parlamentari genovesi

GENOVA, 7. — I lavoratori genovesi hanno indetto per venerdì una giornata di lotta alla quale tutte le forze democratiche e antifasciste sono invitate a partecipare per manifestare, di fronte al provocatorio rapimento del magistrato Sossi, la forza e la decisione di tutti i cittadini in difesa della democrazia e contro le trame eversive che vorrebbero seminare panico e sfiducia in questo momento così delicato per la vita del paese. L'iniziativa è stata presa unitariamente dai tre sindacati e annunciata dalla Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL che nel pomeriggio ha emesso un comunicato unitario. In esso è sottolineato come la giornata di lotta assume il significato di una manifestazione «per la difesa della democrazia e affinché siano perseguiti gli esecutori e i mandanti di questo tremendo crimine che si inserisce in un disegno eversivo di più vasta portata.

«La giornata di lotta e di testimonianza democratica si svilupperà venerdì 10 attraverso fermate sui posti di lavoro, per consentire lo svolgersi di assemblee aperte. A queste assemblee — prosegue il comunicato — sono invitate le forze democratiche e rappresentanti della stessa magistratura, proprio perché consideriamo l'impegno della classe operaia una garanzia costituzionale».

Il documento della Federazione unitaria condanna duramente «il ricatto ignobile messo in atto dagli sciagurati rapitori di Sossi», sottolineando «come questi gruppi siano al servizio dei nemici dei lavoratori e della democrazia. I lavoratori sono perciò i primi ad essere interessati affinché si colpiscano gli esecutori e i mandanti di questi crimini».

«Va respinto — soggiunge ancora la Federazione CGIL-CISL-UIL — con decisione e in via prioritaria, ogni ricatto nei confronti della democrazia e delle sue basi costituzionali sorte dalla lotta antifascista».

«Il movimento democratico dei lavoratori non opera per il tanto peggio tanto meglio, ma per un processo, sia pure graduale, di profondo rinnovamento sociale, economico e democratico del paese. Occorre quindi stroncare le forze della provocazione qualunque sia la maschera sotto la quale agiscono e chiudere loro ogni spazio politico».

«Cullarsi nella speranza — afferma ancora la Federazione unitaria — che certi fatti possano isolare il movimento dei lavoratori per ricacciarlo indietro, non ha altro significato se non quello di accrescere i pericoli per la democrazia. I lavoratori e le loro organizzazioni sindacali sono, di questo sistema democratico, una struttura portante senza la quale tutto verrebbe rimesso in discussione. Le responsabilità, quindi, di questi gesti criminosi vanno ricercate tra i nemici dei lavoratori e delle istituzioni democratiche».

* * *

Due nuovi messaggi del giudice Sossi sono stati recapitati ieri dai banditi provocatori che tengono prigioniero il magistrato: uno era diretto alla moglie e l'altro alla stampa.

In uno dei messaggi il dottor Sossi chiede, praticamente, di accettare le condizioni degli uomini che lo tengono prigioniero. Era stata la voce di uno sconosciuto ad avvertire un giornale cittadino che se si volevano ulteriori notizie di Sossi bisognava recarsi a ritirare i messaggi in una cassetta postale di un caseggiato della zona di Brignole. Gli scritti sono stati riconosciuti come autentici anche dalla moglie del magistrato. La signora Sossi ha ricevuto, ieri, in casa dove erano giunti dietro sua richiesta, un gruppo di parlamentari genovesi fra i quali i compagni Ceravolo, Gambolato e Cavalli.

Le indagini, intanto, sono ormai passate direttamente in mano alla magistratura torinese che ha subito autorizzato trenta perquisizioni domiciliari e sei mandati di comparizione sui quali, però, non sono stati resi noti particolari.

A PAG. 5

Baluardo democratico

In un momento così delicato e difficile per la vita del Paese, assume un grande significato la presa di posizione unitaria dei sindacati di Genova. Attorno al provocatorio rapimento del magistrato Sossi, tutte le forze della destra vanno montando una indegna campagna disgregatrice, mirante a seminare panico, sfiducia nelle istituzioni repubblicane, confusione e smarrimento nell'opinione pubblica. Con il loro intervento, i lavoratori genovesi confermano che la democrazia in Italia è ben salda ed è in grado di respingere ogni attacco, perché a suo sostegno sono schierate le forze immense e organizzate del mondo del lavoro. Così è avvenuto nel 1969, così è avvenuto ogni qual volta la provocazione ha tentato di sviare la lotta politica sul terreno dell'eversione e del terrorismo. Venerdì il lavoro sarà sospeso nelle fabbriche di Genova, e operai, tecnici, impiegati terranno assemblee aperte, alle quali saranno invitati a partecipare esponenti politici e magistrati.

La strategia della tensione riceve una nuova ferma risposta da parte di chi, prima di ogni altro, è interessato e deciso a stroncarla. I lavoratori dimostrano di essere pienamente consapevoli di quale sia la vera matrice politica di questa e di tante altre criminose imprese. Quale che sia l'etichetta dietro la quale si mascherano gli autori delle gesta efferate, è chiaro che mandanti, organizzatori ed esecutori sono al servizio dei nemici delle classi lavoratrici, di chi è pronto a tutto pur di spezzarne l'unità.

Tutto lo sviluppo della vicenda ribadisce le responsabilità gravissime di quanti non hanno saputo o non hanno voluto, per anni e anni, agire con efficacia contro le centrali e le bande della provocazione e porle nell'impossibilità di nuocere. Nuovi, drammatici appelli sono giunti ieri dal magistrato rapito. Essi confermano la mostruosità del ricatto dinanzi al quale ci si trova, confermano che la vita di Sossi è in pericolo. Pesanti sono le colpe di chi ha lasciato che le cose giungessero a questo punto. Come abbiamo già detto con la massima chiarezza, oggi il dovere delle forze democratiche è di essere unite per liquidare le trame eversive, per ottenere la cattura e la punizione dei criminali, per difendere le istituzioni costituzionali. E' in questo senso che si sono pronunciati, con la forza di una grande tradizione unitaria e di lotta, i lavoratori genovesi.

SPAVENTOSA SCIAGURA PRESSO PADOVA

11 bambini e una suora muoiono nel pullmino che piomba in un canale

Tornavano a casa dall'asilo quando il veicolo è sbandato ed è finito nella scarpata - Disperata ricerca dei corpi nelle acque gonfiate dalle recenti piogge - 2 piccoli scampati con l'autista - Aperta un'inchiesta - A PAG. 6

Solo volgare anticomunismo nella campagna del segretario dc

Fanfani riprende le tesi della destra e polemizza con gli alleati di governo

Un nuovo attacco di Nenni all'integralismo dc e un discorso di Bertoldi — Amendola a Trieste: «Ormai evidenti i frutti avvelenati dell'inserimento fascista» — Orlandi e Bignardi illustrano in TV le ragioni del «no» — Le preoccupazioni degli ambienti sindacali: un discorso di Rufino

A pochi giorni dal voto di domenica prossima, le conseguenze della decisione della segreteria democristiana di andare allo scontro del *referendum* — e di andarvi con un atteggiamento che punta sull'esasperazione e sull'anticomunismo più volgare — appaiono con grande nettezza agli occhi di tutte le forze democratiche. Il senatore Fanfani ha fatto propri i toni dei «crociati», e nei comizi egli ha fatto ricorso nel modo più spregiudicato alle distorsioni e ai falsi, soprattutto nei confronti del PCI. Anche in alcuni degli ultimi suoi discorsi (a Pisa e a La Spezia, per esempio, e poi anche ieri a Torino) l'attuale segretario della DC ha completamente mistificato il carattere della competizione in corso dicendo, tra l'altro, che la linea del PCI riguardo al *referendum* sarebbe quella di tendere a «*mutare l'equilibrio e la direzione politica del Paese*». La menzogna risponde al tentativo della segreteria dc di chiamare prima di tutto a raccolta sentimenti e risentimenti anticomunisti. Bisogna dire che questo disegno — alla luce dello svolgimento della campagna del *referendum* — è in larga misura fallito. Ma Fanfani sapeva bene fin dall'inizio che tra gli anticomunisti (e in prima fila) si trovano proprio i caporioni fascisti, i quali non hanno certo nascosto il proposito di strumentalizzare il *referendum* ai fini di una uscita dal loro isolamento. Ne è derivato che, specialmente nello scorcio finale della campagna del 12 maggio, si sta assistendo al fatto che tanto la segreteria della DC quanto il MSI usano gli stessi «argomenti»: Almirante e Fanfani ricorrono all'identica falsificazione della politica del PCI. Quindi, nei fatti, si sta verificando qualcosa di peggio di una pura e semplice convergenza tra dirigenza e movimento neofascista; e non a caso non passa giorno senza che il caporione del MSI elogi la segreteria dc, nel più completo e rispettoso silenzio di quest'ultima.

E tutto questo non può passare senza conseguenze per la situazione del Paese e in particolare per il complesso dei rapporti politici. Proprio ieri, riprendendo i temi che hanno caratterizzato la sua partecipazione alla campagna, il senatore Nenni, con un'intervista al *Mondo*, ribadiva che la competizione del *referendum* è risultata «*dura, e in certi momenti perfino torbida*». «*Gli avvenimenti esterni di ordine nero* — ha detto Nenni — *e delle sedicenti "brigate rosse" hanno pesato su di essa come strategia delle tensioni, l'hanno caricata di dramma e di violenza. L'integralismo di certi gruppi democristiani, le spinte autoritarie e il clericalismo dei comitati civici l'hanno inquinata. L'arroganza del neo-fascismo l'ha mortificata*».

Un cenno preoccupato alla situazione del Paese e allo svolgimento del *referendum* è stato fatto anche dal segretario della Federazione CGIL-CISL-UIL Luciano Rufino nel corso di una riunione delle federazioni di categoria. Egli ha detto che il disegno che tende a colpire la forza e l'autonomia del sindacato si esprime anche nelle rinnovate violenze fasciste e in un attacco strisciante contro tutto ciò che di nuovo è avanzato e si è manifestato in questi ultimi anni. Rufino ha ricordato in proposito i recentissimi attacchi contro magistrati democratici e il «caso Sossi», oltre alle quotidiane violenze che le squadracce fasciste compiono nelle scuole e nelle piazze. «*E non a caso* — ha soggiunto — *si è anche deteriorato il carattere del confronto elettorale per il referendum, che vede prevalere non il confronto civile, ma esasperati toni apocalittici che ricordano tristemente*

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Domani alle 18,30 manifestazione con Berlinguer a piazza San Giovanni

A PAGINA 8

Tragico bilancio di rapine a Milano e Genova: un morto e tre feriti gravi

Un morto e tre feriti gravi è il tragico bilancio di due rapine compiute nella giornata di ieri a Milano e a Genova. Nel capoluogo lombardo tre banditi armati hanno affrontato in un bar della periferia tre guardie giurate che scortavano un furgone blindato che conteneva gli incassi della «Standa». Nella sparatoria che ne è seguita, un cliente del bar, fuggito in preda al terrore si è trovato al centro del conflitto: crivellato di proiettili è stramazzato al suolo privo di vita. Altri due banditi sono stati raggiunti dalle pallottole e sono stati ricoverati moribondi all'ospedale. A Genova un uomo, entrato nella banca mentre tre malviventi compivano una rapina, è stato abbattuto a colpi di pistola. E' in gravissime condizioni.

A PAGINA 5

La crisi politica a Bonn

Schmidt sarà il successore del dimissionario Brandt

L'ex cancelliere rimarrà alla testa del partito - L'attuale ministro delle Finanze formerà il nuovo governo coi liberali che restano nella coalizione - Continuano le speculazioni della destra sul «caso» Guillaume - Strauss chiede elezioni anticipate

BONN, 7

La capitale federale è in fermento dopo l'improvvisa decisione di Willy Brandt di abbandonare la cancelleria. Egli si è assunto in prima persona la responsabilità del noto scandalo di spionaggio che da quindici giorni è al centro di polemiche, speculazioni, che lo hanno sottoposto ad un vero e proprio linciaggio morale.

Come si ricorderà nelle settimane scorse uno dei consiglieri personali di Brandt, Henry Guillaume era stato arrestato sotto l'accusa di spionaggio a favore della RDT. A Brandt, d'altro canto si imputava il fatto di aver permesso che Guillaume, quale funzionario della SPD, avesse potuto salire fino agli alti gradini delicati della cancelleria.

Il governo è da stamane dimissionario mentre i partiti della coalizione social-liberale stanno svolgendo una serie di febbrili riunioni per concordare un nuovo programma governativo e la formazione di un nuovo gabinetto alla testa del quale è già stato chiamato il ministro delle finanze, il socialdemocratico Helmut Schmidt.

Questi era già stato indicato come suo successore dallo stesso Brandt, questa notte, e stamane la sua designazione è stata approvata dal Partito socialdemocratico e dal gruppo parlamentare del partito. I liberali, dopo aver confermato la loro volontà di mantenere in vita la coalizione attuale con la SPD, hanno già fatto intendere di accettare la candidatura di Schmidt, il quale si accingerà quindi nei prossimi giorni a mettere in piedi un nuovo gabinetto.

Schmidt, il cui nome sarà sottoposto al presidente della repubblica Heinemann, per essere presentato all'approvazione del parlamento, ha già dichiarato di essere «sicuro che il nostro Stato avrà un governo federale che sarà in carica entro 14 giorni».

Il terremoto provocato dalle improvvise dimissioni di Brandt non pare che per ora possa mettere in discussione il programma per la elezione del presidente della Repubblica, attualmen-

(Segue in ultima pagina)

L'occasione e la crisi

Il «caso spionistico Guillaume» è esploso come momento critico d'una situazione nella quale le contraddizioni e le tensioni erano venute addensandosi nella RFT. E va subito detto e sottolineato che esso non ha colto di sorpresa né Brandt né i servizi segreti federali. Dal giugno dell'anno scorso il funzionario della cancelleria Guillaume era sospettato: ma il ministro degli Interni Genscher (liberale, noto per essere fautore di un ritorno del suo partito alla collaborazione con la CDU/CSU) e il capo del controspionaggio Gunther Nollau pregarono il cancelliere di tenerlo accanto a sè facendo finta di niente perché, gli spiegarono, bisognava sorvegliarlo ancora e raccogliere altre prove. Una vicenda quasi incredibile, che aveva ed ha ancora tutta l'aria di essere stata una trappola. Comunque Brandt ci cascò e si tenne in mano per quasi un anno una bomba in attesa che qualcun altro decidesse quando doveva scoppiare.

Per il Brandt di qualche anno fa, il Brandt che guidava con mano sicura il vascello della Ostpolitik, che aveva dietro di sé vaste masse lavoratrici e otteneva il Premio Nobel per la pace, la esplosione avrebbe avuto effetti di ben minore entità. Il cancelliere avrebbe ingaggiato battaglia con coloro che volevano sfruttare al massimo il caso per colpire la sua politica.

Ma negli ultimi tempi le posizioni socialdemocratiche sono apparse indebolite: una serie di regressi elettorali in consultazioni regionali e comunali ha negli ultimi tre mesi mostrato come un non trascurabile settore dell'elettorato si sia sentito deluso dalla politica interna del governo socialdemocratico-liberale. Le speranze di rinnovamento suscitate nel 1972 sono cadute, le promesse riforme non sono state attuate, il paese è stato investito dalla crisi economica del mondo occidentale e le masse lavoratrici hanno dovuto constatare di essere ancora una volta chiamate a pagare il prezzo più alto, in termini di riduzione del potere d'acquisto dei salari, licenziamenti.

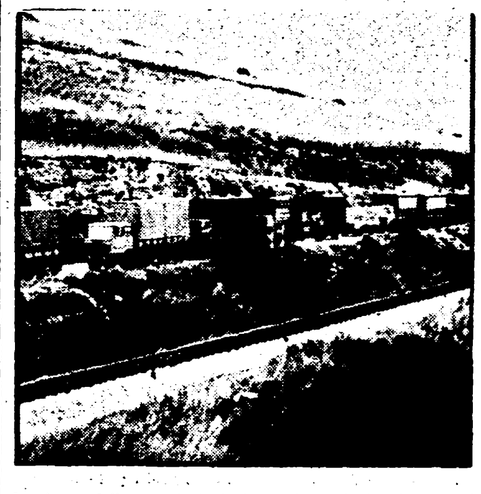
In un clima di questo genere le sfrenate campagne elettorali della CDU/CSU, imbastite con demagogia sociale e diffamazione e accompagnate da un abile lavoro sotterraneo nei confronti di ambienti e persone della FDP disponibili ad un mutamento di alleanza, hanno offuscato il profilo della SPD agli occhi dell'opinione pubblica ed hanno forse eroso la compattezza della coalizione di governo. Coalizione che, si ricordi, ha il suo cardine centrale nell'alleanza Brandt-Scheel (e fra otto giorni Scheel dovrebbe lasciare il governo per succedere a Heinemann alla Presidenza della Repubblica).

Anche le tensioni all'interno della SPD si erano negli ultimi tempi fatte più acute. Man mano che la situazione si arricchiva di nuovi elementi di complessità e di difficoltà, prendeva più corpo la fronda contro Brandt. Il cammino della Ostpolitik era ormai stato percorso, almeno fino alla tappa concordata: il reciproco riconoscimento fra i due Stati tedeschi, e anche da questo punto di vista, per i critici e rivali il cancelliere aveva esaurito il suo compito storico.

E' così accaduto che nel momento in cui maggiormente Brandt avrebbe avuto bisogno del sostegno del gruppo dirigente del suo partito non tanto e non solo per affrontare questa ennesima battaglia quanto per rilanciare la SPD e il governo, egli si è trovato isolato. Non altrimenti si spiega la sua drammatica decisione della notte scorsa, di lasciare la cancelleria. Una decisione che apre una fase di incertezza inquieta sia sul piano interno come su quello europeo, ma che non dovrà influenzare, nell'interesse di tutti, il cammino della distensione.

Giuseppe Conato

Primo risultato della lotta delle popolazioni di Eboli e della valle del Sele



La lotta delle popolazioni di Eboli e degli altri paesi vicini ha strappato al governo un primo risultato: il presidente del Consiglio Rumor ha dichiarato, in un comunicato ufficiale, che verranno attuati e garantiti posti di lavoro nella valle del Sele e nella provincia di Avellino, con un'iniziativa contemporanea. Nella zona è cominciata un'opera di chiarificazione da parte delle forze democratiche, mentre perdura la tensione per l'azione irresponsabile di elementi fascisti che cercano di provocare disordini. Oggi i sindacati hanno proclamato uno sciopero generale nella provincia. Una dichiarazione del compagno Abdon Alinovi, segretario regionale della Campania. NELLA FOTO: una fila di camion bloccati.

A PAGINA 6

OGGI

cameramici

TRE lettori, uno per lettera e due per telefono, ci hanno rimproverato (uno addirittura con termini irripetibili) perchè l'altro giorno abbiamo chiamato i democristiani antidivorzisti (non tutti, dunque) «cameramici», facendo una sola parola dell'appellativo fascista «camerata» e di quello democristiano «amico». Confessiamo che per un attimo anche noi ci siamo domandati se fosse il caso di alludere con un termine che può apparire brutale a una alleanza di fatto che giudichiamo ripugnante. Ma ieri un giornale romano recava in prima pagina questo titolo vistoso: «Per Fanfani votare no — sarebbe un regalo al PCI». E allora a noi pare giusto domandarci: è lecito a un democristiano allearsi con i fascisti, in nome dell'unità della famiglia?

I fascisti hanno sempre mostrato una appassionata predilezione per la famiglia. Ricorderete che le volevano numerose. Gli piacevano i molti figli da allevare all'ingrasso per farne dei soldati da mandare a combattere: ecco la loro premeditazione delle famiglie unite. Poi promulgarono le leggi razziali, quelle leggi che proibivano a un uomo, unicamente perchè si chiamava Levi, di sposare una donna solo perchè si chiamava Zanetti, o viceversa: così incoraggiavano il formarsi di famiglie unite. Il Levi e la Zanetti, se erano già sposati, dovevano rinnegare gli avi, insegnare ai figli a vergognarsi dei genitori, a ripudiare il loro nome. Quindi i fascisti si unirono ai nazisti nell'eseguire i rastrellamenti degli ebrei: vecchi strappati ai figli, spose ai mariti, mariti alle spose, bambini, neonati, ai padri e alle madri, e tutti a finire torturati, straziati, arsi vivi nei lagern. Poi ammazzarono uomini e donne come cani alle Fosse Ardeatine, a Marzabotto e in altri cento luoghi. Poi mandarono i giovani, quei giovani dei quali avevano incoraggiato la nascita, a morire in Russia, in Grecia, in Francia, in Libia, sul mare. E infine, quando venne la repubblica di Salò, diedero i mitra e le bombe a poveri ragazzi dodicenni, quattordicenni, insegnando loro ad uccidere.

E le famiglie unite? Quando non le distrussero con la guerra, le divisero con il reclutamento forzato degli operai in Germania, le obbligarono a disperdersi, a proteggersi con la menzogna, a rinnegarsi nella paura, a degradarsi nella delazione e nell'abiura. Così i fascisti assicurarono l'unità delle famiglie, e i fascisti di oggi si gloriano dei fascisti di allora. E siete voi, cattolici, che volete insieme con costoro?

Fortebraccio